



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 24<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 29 - 30 novembre 2003**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2004**

# **La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario del 1753**

---

\*Università degli Studi di Bari

---

## **Introduzione**

*“Candela terra in provincia di Capitanata in diocesi di Ascoli. Vedesi edificata alla sommità di un colle quasi isolato, distante dalla detta città di Ascoli miglia 4, dal mare 28, ed altrettanti da Lucera capitale della provincia. L'aria che vi si respira è salubre, e la di lei situazione è molto amena”.*

Così esordisce nel descrivere Candela Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli* di fine Settecento <sup>1</sup>.

Le ipotesi relative all'origine di questo piccolo centro del Subappennino sono diverse e fra loro contrastanti. Secondo Adriano Bari e Giacomo Leo l'odierna Candela sorse nel periodo delle invasioni ostrogote e longobarde: le scorrerie operate da questi popoli avrebbero costretto la popolazione indigena, di origine dauna, ad abbandonare un primitivo borgo, situato poco distante in luogo aperto e indifeso, per rifugiarsi sulla collina. Come pure è probabile che quando i Longobardi fondaro-

---

<sup>1</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico- ragionato del Regno di Napoli* (ristampa anastatica), Bologna 1969, vol. III, p. 78.

no il ducato di Benevento, una loro banda avesse invaso il nuovo borgo e, allettata dalla posizione strategica e dalla fertilità dei campi, vi si fosse stabilita, erigendo poi una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo e una rocca, divenuta successivamente un castello <sup>2</sup>.

A fine Quattrocento il feudo di Candela è nelle mani di Troiano Caracciolo, duca di Melfi e *gran siniscalco* del Regno. L'ultima famiglia feudataria fu quella genovese dei Doria; nel 1531, infatti, Carlo V concesse all'ammiraglio Andrea Doria il principato di Melfi e il territorio di Candela quale ricompensa per i servizi resi. Durante gli oltre duecento anni in cui i Doria governarono Candela la cittadina andò progressivamente assumendo quella fisionomia che ha poi conservato pressoché inalterata nel corso dei secoli.

Obiettivo del presente lavoro è ricostruire taluni aspetti delle dinamiche demografiche e familiari del centro dauno alla metà del Settecento. La fonte utilizzata è il catasto onciario, documento che, pur con tutti i limiti insiti nella sua natura di fonte fiscale, si rivela assai prezioso in quanto consente di rapportare le strutture familiari e demografiche a numerose variabili economiche e sociali, quali l'attività lavorativa del capofamiglia, la proprietà della casa, i livelli di reddito familiare, il tipo di insediamento e le caratteristiche dell'agricoltura <sup>3</sup>.

## 1. Le caratteristiche strutturali della popolazione

### a) La struttura per età.

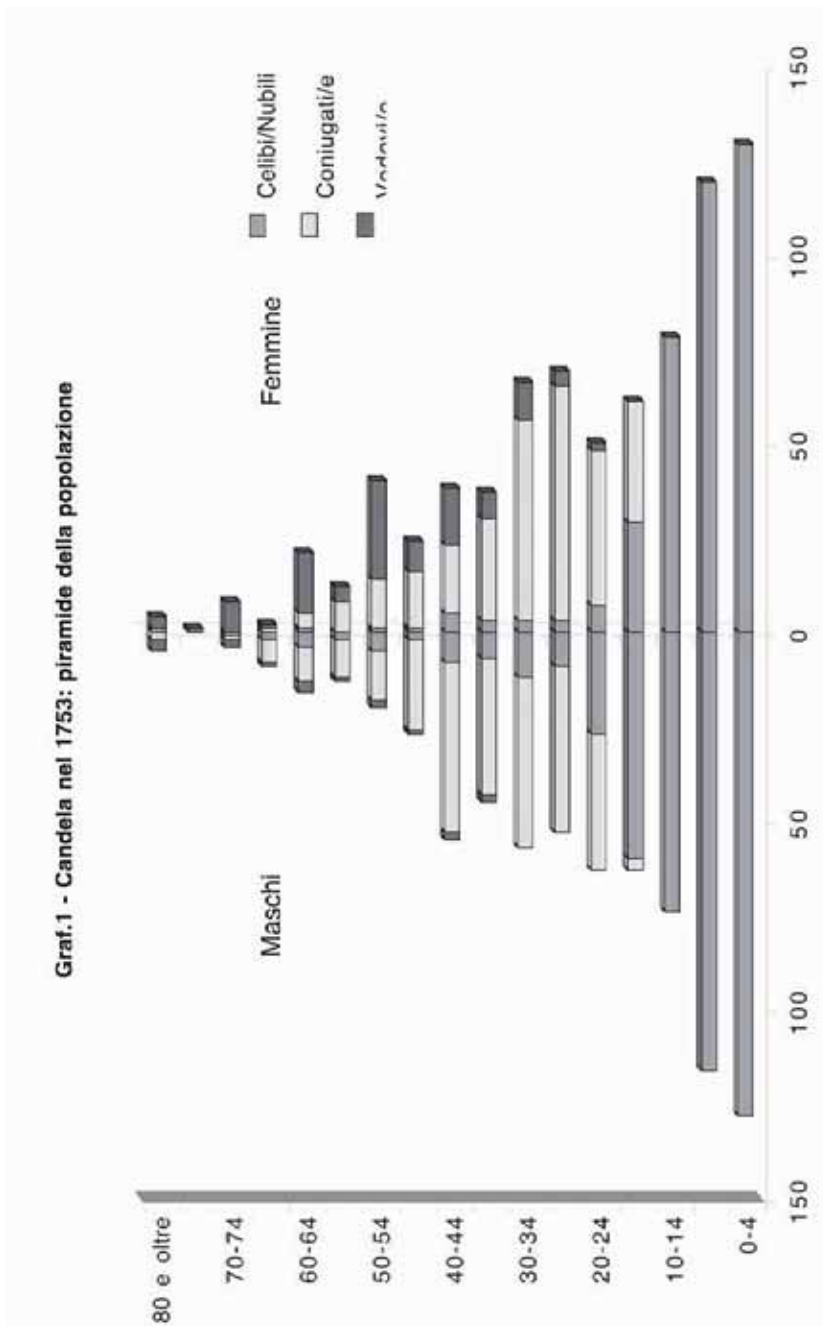
Secondo il catasto onciario del 1753 Candela contava 1521 abitanti, distinti in 754 maschi e 767 femmine.

Il grafico 1 ci offre un'immagine immediata e piuttosto eloquente della struttura per età della popolazione candelese di metà Settecento. La forma di questa rappresentazione grafica è quella classica delle popolazioni di *ancien régime*, a rapido ricambio demografico: una piramide con una base larga e con i lati che si chiudono rapidamente verso il vertice, risultante di un'elevata natalità e di una altrettanto spiccata mortalità.

---

<sup>2</sup> A. BARI, G. LEO, *Candela: notizie storiche*, Napoli 1912.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda origini, finalità, contenuti e limiti del catasto onciario si vedano, tra gli altri, F. ASSANTE IZZO, *Il "catasto onciario" come fonte di storia demografica*, in CISP (a cura di), *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, Roma s.d., pp. 273-283; P. VILLANI, *Il catasto onciario ed il sistema tributario*, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973, pp.105-153; L. BARIONOVI, *La formazione del Catasto Onciario*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, Napoli 1983 pp. 117-134.



Ci troviamo di fronte, dunque, a una popolazione fondamentalmente “giovane”: il 50% circa di tale popolazione è costituito da bambini e giovani di età compresa fra 0 e 19 anni. Un altro grosso contingente, pari al 29%, ha un'età compresa fra i 20 e i 39 anni. Pochi superano i 60 anni, meno del 5%, e, fra questi, esigua è la presenza di ultraottantenni: lo 0,6% (tab. 1)<sup>4</sup>.

Risulta evidente che raggiungere la vecchiaia era un privilegio riservato a pochi. Conferma di tale affermazione è offerta dai dati relativi all'indice di vecchiaia, un indicatore sommario, ma pur sempre esemplificativo, dell'invicchiamento di una popolazione. L'indice, ottenuto rapportando la popolazione anziana (oltre i 65 anni) a quella dei bambini al di sotto dei 15 anni, è risultato pari a 5,1<sup>5</sup>. Per avere un parametro di riferimento si pensi che la stima dell'indice di vecchiaia della popolazione italiana nel 2003 ha raggiunto un valore pari a 134,1.

L'indice di vecchiaia di Candela mostra evidenti comportamenti differenziali secondo le categorie socio-professionali. Nascere ricchi o in classi sociali elevate significava nel passato avere maggiori probabilità di arrivare alla vecchiaia. Non è difficile intuirne le ragioni: una migliore alimentazione, migliori condizioni abitative, il non essere assoggettati a lavori estenuanti per molte ore al giorno, in definitiva un più alto standard di vita, si traducevano in più elevate probabilità di portare a termine la vita da “anziani”. Come evidenzia la tabella 2 l'indice di vecchiaia mostra una significativa progressione passando da un valore di 3,4 fra gli addetti all'agricoltura e all'allevamento a 9,7 fra gli addetti all'artigianato e al commercio per poi raggiungere il valore di 14,7 fra le classi che rappresentano l'élite cittadina: nobili, possidenti e professionisti.

#### *b) Il rapporto fra i sessi.*

Ponendo attenzione al rapporto fra i sessi appare evidente una maggiore presenza

---

<sup>4</sup> Una struttura per età rispondente allo schema descritto si riscontra dalla elaborazione di catasti e stati delle anime di altre zone della Puglia. Sia che si tratti dei grossi agglomerati del Tavoliere che di centri posti sul Subappennino, sulla Murgia o sul litorale, la struttura per età è praticamente identica. Nel corso dell'età moderna ovunque i giovani sono prevalenti e lo spazio riservato ai vecchi è esiguo.

<sup>5</sup> Per avere un termine di paragone si consideri che a Bari nel 1753 l'indice di vecchiaia era pari a 8,4; nel 1754 a Lecce risultava pari a 10,2 mentre nel 1741 a Foggia si attestava su un valore pari a 3,3. È quanto emerge dallo studio del catasto onciario di Bari del 1753, G. DA MOLIN, *Popolazione, società e famiglia tra Cinquecento e fine Settecento*, in F. Tateo (a cura di) *Storia di Bari*, vol. III, t. I, Roma-Bari 1991, pp.129-130; dallo studio del catasto onciario di Lecce del 1754, G. DA MOLIN, *La popolazione, i mestieri, la famiglia*, in B. Pellegrino (a cura di), *Storia di Lecce*, vol. III, t. II, Roma-Bari 1996, p. 438; G. DA MOLIN - P. MASCOLI, *Aspetti della fecondità nella Puglia preunitaria*, in Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Udine, *Le Italie demografiche. Saggi di demografia storica*, Udine 1995, p. 156.

Tab.1- Candela 1753. Popolazione per età, sesso e stato civile (valori assoluti)\*

Età	MASCHI				FEMMINE			
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Nubili	Coniugate	Vedove	Totale
0-4	128			128	129			129
5-9	116			116	119			119
10-14	74			74	78			78
15-19	60	3		63	29	32		61
20-24	27	36		63	7	41	2	50
25-29	9	44		53	3	62	4	69
30-34	12	45		57	3	53	10	66
35-39	7	36	2	45	3	27	7	37
40-44	8	45	2	55	5	18	15	38
45-49	2	24	1	27	1	15	8	24
50-54	5	13	2	20	1	13	26	40
55-59	2	10	1	13		8	4	12
60-64	4	9	3	16	1	4	16	21
65-69	2	6	1	9		1	1	2
70-74	1	1	2	4			8	8
75-79							1	1
80 e oltre		2	3	5	1		3	4
<b>Totale</b>	<b>457</b>	<b>274</b>	<b>17</b>	<b>748</b>	<b>380</b>	<b>274</b>	<b>105</b>	<b>759</b>

\* Sono esclusi gli indeterminati per età, sesso e stato civile.

Tab.2 - Candela nel 1753. Indice di vecchiaia in alcune categorie socio-professionali

	lv
Addetti all'agricoltura e all'allevamento	3,4
Addetti all'artigianato e al commercio	9,7
Nobili, possidenti, professionisti	14,7
Popolazione in complesso	5,1

di femmine tra la popolazione residente. Infatti, l'indice di mascolinità (costruito rapportando il numero dei maschi a quello delle femmine e moltiplicando per 100) è risultato pari a 98,5<sup>6</sup>. Se consideriamo l'andamento dell'indice nelle varie classi d'età notiamo che la prevalenza della componente femminile, sia pur lieve, si mantiene inalterata fino ai 39 anni. Questo lascia supporre la presenza di una emigrazione maschile, per motivi di lavoro, nelle classi giovanili e adulte. Nelle fasce d'età successive l'indice presenta un andamento altalenante, per poi attestare una netta superiorità delle femmine fra gli ultrasettantenni, per effetto della maggiore longevità femminile.

*c) La struttura per stato civile e la vedovanza.*

Interessanti puntualizzazioni si desumono dall'esame per età, sesso e stato civile.

In linea con quanto emerso per altre realtà pugliesi e italiane in epoca storica, anche a Candela il celibato e il nubilito erano poco diffusi e la vedovanza femminile assumeva toni così marcati da diventare un tratto distintivo della demografia cittadina<sup>7</sup>.

Se si fa eccezione per gli ecclesiastici - celibi per vocazione o per strategia familiare - gli uomini si sposavano quasi tutti.

Se tra i 15 e i 24 anni il numero dei celibi era ancora rilevante, a 30 anni i maschi erano in buona parte sposati e oltre i 50 anni i celibi costituivano una minoranza.

Uno sguardo alle cifre ci dà l'esatta dimensione del fenomeno: su 55 maschi compresi nella classe d'età 40-44 anni, l'81,9% risulta coniugato, il 14,5 % celibe, il 3,6% vedovo. Nella successiva classe d'età la percentuale dei coniugati e vedovi sale al 92,6% mentre quella relativa ai celibi risulta pressoché dimezzata (7,4%).

Di pari passo anche il nubilito era poco diffuso. Il destino delle donne era quello di sposarsi in giovane età e di mettere al mondo molti figli destinati, in buona parte, a morire vittime delle carenze igienico-sanitarie e alimentari nonché delle ricorrenti epidemie<sup>8</sup>. Così nella classe d'età 15-19 anni il 52% circa delle giovani candelesi ha già contratto matrimonio; la percentuale delle coniugate sale all'82% nella classe d'età

<sup>6</sup> Per le tecniche di costruzione degli indici di struttura della popolazione si rimanda a M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*, 3ª ed., Torino 1999, pp. 67-96.

<sup>7</sup> Per ampi riferimenti alla realtà italiana in età moderna, G. DA MOLIN, *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, Bari 2000, pp. 151-156.

<sup>8</sup> Un tratteggio storico della popolazione italiana è offerto da A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino 1987; altre indicazioni sulle dinamiche demografiche in epoca storica si hanno in L. DEL PANTA- M. Livi Bacci- G. Pinto- E. Sonnino, *La popolazione italiana dal medioevo ad oggi*, Roma-Bari 1996.

20-24 anni, al 90% circa nella classe 25-29 anni. Delle donne comprese tra i 35 e i 39 anni il 92% è costituito da coniugate o vedove e solo l'8% da nubili. Infine, tra le ultracinquantenni le nubili risultano solo 3, le uniche destinate con ogni probabilità a rimanere "zitelle".

Ciò che emerge nitidamente dall'esame della tabella 1 è l'elevata presenza di vedove, giovani e meno giovani, tra la popolazione cittadina. A Candela il fenomeno della vedovanza femminile, già evidente sotto i 30 anni, assume connotati netti dai 35-40 anni in su: sul totale delle donne comprese nella classe d'età 40-44 anni le vedove sono circa il 40%. Tra le ultracinquantenni, poi, le vedove rappresentano la netta maggioranza, il 67%.

Quello della vedovanza era, come accennavamo, un fenomeno tutto "al femminile": in complesso nella Candela di metà Settecento contro 17 vedovi sono presenti ben 105 vedove. Lo scarto fra maschi e femmine risulta marcato e sempre favorevole alle donne in tutte le fasce d'età: nella classe 50-54 anni si contano, ad esempio, ben 26 vedove e solo 2 vedovi. L'eccedenza delle donne vedove nella popolazione è un elemento comune a gran parte dei centri pugliesi - e in genere del Mezzogiorno d'Italia - in epoca storica. Un elemento strutturale, dunque, che è probabilmente la risultante di fattori demografici, quali la maggiore longevità femminile e una differenza d'età fra i coniugi quasi sempre a favore dell'uomo, e fattori socio-culturali ed economici. Se la collettività riteneva "giusto" che un vedovo accedesse a seconde nozze, considerava riprovevole, o perlomeno discutibile, che una vedova tradisse la memoria del defunto marito contraendo un nuovo matrimonio. Nella società del passato l'uomo era il solo a detenere il primato economico; pertanto, quando rimaneva vedovo aveva facilità di risposarsi perché garantiva alla nuova compagna uno stabile mantenimento. E, potendo scegliere, il vedovo si coniugava con una donna nubile e di gran lunga più giovane.

## **2. La famiglia**

### *a) La struttura e l'ampiezza della famiglia.*

Nel campo della storia sociale e demografica gli studi sulla struttura e sull'organizzazione della famiglia nel passato occupano attualmente un posto di rilievo. In realtà, nel nostro Paese sino alla metà degli anni Sessanta del Novecento l'attenzione rivolta alla famiglia è stata piuttosto modesta, soprattutto se rapportata alla situazione di alcuni paesi europei dove, già da decenni, venivano condotte numerose ricerche in questo campo. In ogni caso negli ultimi anni anche in Italia sono emerse nuove prospettive d'indagine che hanno aperto numerosi e proficui filoni di ricerca sulla famiglia nei secoli passati.

Tra le varie metodologie proposte per lo studio della famiglia è stata qui utilizzata



quella ideata da P. Laslett in quanto il suo largo utilizzo da parte di storici e demografi consente ampie comparazioni<sup>9</sup>.

A Candela, dunque, le 1521 persone riportate nel catasto onciario del 1753 risultano raggruppate in 340 fuochi, con un numero medio di componenti per famiglia pari a 4,5 unità.

Il modello prevalente di famiglia risulta quello nucleare o semplice, cioè coppie coniugali con o senza figli, con il 66,4% del totale delle famiglie. Nell'ambito di questa tipologia la preminenza spetta alle coppie sposate con figli, pari al 45,6% del totale, mentre assai più contenuta appare l'incidenza delle coppie senza figli (8,2%); infine, a fronte di un'esigua minoranza di famiglie con a capo un vedovo (0,6%), si registra un 12% di famiglie costituite da una vedova con figli (tab.3).

Alle famiglie semplici seguono, con un valore percentuale del 19,7%, quelle estese, ossia famiglie nucleari che si allargano con l'ingresso di uno o più parenti conviventi. Tra gli aggregati estesi, nei quali vive il 24% circa della popolazione cittadina, i più numerosi risultano quelli di tipo ascendente (5,9%), cioè quelli che accolgono un parente della generazione precedente a quella del capofamiglia, e quelli di tipo collaterale (5,9%), ossia i nuclei che ospitano in casa fratelli o sorelle dei coniugi, il più delle volte orfani. La percentuale per nulla trascurabile di aggregati di tipo esteso accomuna Candela ad altre località del Subappennino e del Gargano, come Sannicandro Garganico, Pietra Montecorvino, Biccari, tutti centri nei quali, pur conservandosi inalterato il primato della famiglia nucleare, si registra tra XVII e XVIII secolo una buona presenza di famiglie estese.

Mentre appaiono assai poco diffusi gli aggregati senza struttura (1,2%), meno trascurabili risultano i valori relativi alla categoria dei solitari (6,5%), costituiti in maggioranza da vedovi e vedove che vivono da soli.

Infine, gli aggregati multipli, costituiti da più nuclei coniugali conviventi sotto lo stesso tetto, rappresentano il 6,2% del totale delle famiglie. All'interno di questa tipologia la prevalenza spetta agli aggregati multipli di tipo discendente (3,2%): si tratta per lo più di uno o più figli sposati che continuano a vivere con la loro nuova famiglia nella casa paterna.

Il calcolo del numero medio dei componenti secondo la struttura familiare rinvia

<sup>9</sup> Per un'ampia esposizione della classificazione laslettiana, cfr. P. LASLETT, *La famille et le ménage*, in "Annales E.S.C.", 1972, pp. 847-872; trad. it. *Famiglia e aggregato domestico*, in M. Barbagli (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna 1977, pp. 30-54. Laslett basa la sua metodologia sul concetto di unità coniugale familiare e sviluppa 6 tipi di struttura familiare: 1) solitari (celibi, nubili, vedovi o vedove senza figli); 2) senza struttura, cioè aggregati privi di un'unità coniugale (ad esempio fratelli e sorelle che convivono senza genitori); 3) nucleari (coppie sposate con o senza figli, vedovi o vedove con figli); 4) estese (famiglie nucleari a cui si aggiungono uno o più parenti conviventi); 5) multiple (famiglie costituite da due o più unità coniugali); 6) indeterminate.

**Tab.3 - Candela nel 1753. Distribuzione delle famiglie con sottocategorie**

Tipo di struttura familiare	Famiglie		Componenti		Ampiezza
	V. A	V. %	V. A	V. %	
<b>1 - Solitari</b>					
a. Vedovi e vedove	16	4,7	16	1,0	
b. Celibi e nubili	6	1,8	6	0,4	
<b>Totale I</b>	<b>22</b>	<b>6,5</b>	<b>22</b>	<b>1,4</b>	<b>1</b>
<b>2 - Senza Struttura</b>					
a. Conviventi con legami di parentela (fr e sr)	3	0,9	7	0,5	
b. Conviventi con altri legami di parentela	1	0,3	2	0,1	
<b>Totale II</b>	<b>4</b>	<b>1,2</b>	<b>9</b>	<b>0,6</b>	<b>2,2</b>
<b>3 - Famiglie Semplici</b>					
a. Coppie sposate	28	8,2	56	3,7	
b. Coppie sposate con figli	155	45,6	745	49,0	
c. Vedovi con figli	2	0,6	4	0,2	
d. Vedove con figli	41	12,0	130	8,6	
<b>Totale III</b>	<b>226</b>	<b>66,4</b>	<b>935</b>	<b>61,5</b>	<b>4,1</b>
<b>4 - Famiglie Estese</b>					
a. Ascendenti	20	5,9	107	7,0	
b. Discendenti	11	3,2	59	3,9	
c. Collaterali	20	5,9	112	7,4	
d. Ascendenti e collaterali	16	4,7	89	5,8	
<b>Totale IV</b>	<b>67</b>	<b>19,7</b>	<b>367</b>	<b>24,1</b>	<b>5,4</b>
<b>5 - Famiglie Multiple</b>					
a. Unità secondaria ascendente					
b. Unità secondaria discendente	11	3,2	99	6,5	
c. Unità secondaria collaterale	1	0,3	13	0,8	
d. Frérechés	3	0,9	28	2,0	
e. Altre	6	1,8	48	3,1	
<b>Totale V</b>	<b>21</b>	<b>6,2</b>	<b>188</b>	<b>12,4</b>	<b>8,9</b>
<b>TOTALE</b>	<b>340</b>	<b>100,0</b>	<b>1521</b>	<b>100,0</b>	<b>4,4</b>

l'immagine di una famiglia di dimensioni abbastanza contenute. L'ampiezza dei nuclei appare strettamente correlata alla loro struttura. Come è ovvio, infatti, la dimensione degli aggregati cresce passando dai solitari alle famiglie semplici, alle estese, alle multiple. A Candela la famiglia nucleare è composta in media da 4,1 componenti. Gli aggregati estesi, poi, non sono molto più ampi delle famiglie semplici e contano mediamente un'unità in più (5,5 componenti per nucleo). Più numerose risultano, invece, le famiglie multiple che sono composte da 9 membri per nucleo.

Come già emerso per l'indice di vecchiaia, anche l'ampiezza dei nuclei appare fortemente influenzata dal livello socio-economico: a parità di struttura familiare le famiglie dei "ricchi" sono più numerose di quelle dei "poveri" perché i primi vedono sopravvivere un maggior numero di figli, oltre ad accogliere stabilmente nelle loro case un discreto numero di persone di servizio, addette alle più svariate mansioni. Esemplificativo il caso della famiglia di *Matteo Bascianelli*, di condizione *possidente*, composta da ben 21 membri: con il capofuoco *Matteo*, vedovo, vivono tre figli celibi, in quanto sacerdoti, e due figli coniugati, il maggiore dei quali è padre di 10 figli di età compresa fra i 16 anni e i 2 mesi.

Candela a metà Settecento non si discosta, nelle sue linee generali, dai dati di cui disponiamo per la Puglia e per vaste zone dell'Italia meridionale in epoca storica. Le ricerche condotte hanno, infatti, ampiamente dimostrato che il modello nucleare - fondato sul costume neolocale delle giovani coppie che, una volta contratto il matrimonio, preferivano creare un nuovo nucleo indipendente da quello paterno rappresentava nell'area pugliese una costante secolare<sup>10</sup>.

La preferenza accordata al modello nucleare era la risultante di una molteplicità di fattori d'ordine economico-produttivo, oltre che sociale. Gran parte della popolazione rurale pugliese viveva fortemente agglomerata ed era costituita in buona parte da braccianti poveri. La notevole parcellizzazione fondiaria, e quindi la ridotta estensione dei fondi coltivati, costringeva il contadino, impossibilitato a mantenere la famiglia con i proventi del piccolo fazzoletto di terra, a prestare la propria opera come bracciante. Il rapporto che lo legava alla terra e ai mezzi di produzione era, dunque, discontinuo; inoltre, vista la ridotta estensione dei fondi coltivati, egli non aveva bisogno di coinvolgere nella coltivazione della terra altri membri della famiglia, come invece accadeva nelle aree a conduzione mezzadrile e poderale dell'Italia centro-settentrionale. Il regime culturale prevalente, l'ampiezza dei fondi, la tipologia insediativa, contribuivano a far sì che i braccianti meridionali tendessero a conformarsi in nuclei semplici e numericamente esigui<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> L'analisi effettuata su un campione di circa 39.000 famiglie pugliesi, fra XVII e XIX secolo, ha rivelato che ben il 75% di esse aveva una struttura nucleare, cfr. G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, 2ª ed., Bari 1995, p. 49.

<sup>11</sup> G. DA MOLIN, *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, cit., p. 126.

b) *Il significato dell'estensione della famiglia.*

Un aspetto interessante nello studio delle strutture familiari riguarda l'analisi dei legami di parentela all'interno della famiglia. Per quanto a prevalente struttura nucleare la famiglia del passato non costituiva una monade, un piccolo mondo chiuso nei propri interessi. Talvolta essa si "allargava" per accogliere altri membri del gruppo parentale: nell'area meridionale il significato di tale estensione era riconducibile essenzialmente a ragioni affettive e solidaristiche. La famiglia rispondeva alle richieste di aiuto e protezione che provenivano da membri "deboli" della rete parentale, con una spiccata preferenza per la linea femminile: donne rimaste sole, madri, suocere, talvolta sorelle, cognate<sup>12</sup>.

A tal riguardo il caso di Candela appare particolarmente significativo. Infatti, accanto alla indiscussa superiorità numerica delle famiglie nucleari, il piccolo centro del Subappennino registra, come si è detto, una buona presenza di aggregati estesi. Guardando nel dettaglio alla composizione delle famiglie estese affiora l'immagine di un universo familiare complesso e articolato. La famiglia si allarga non solo in senso ascendente a membri anziani di sesso femminile secondo quel modello solidaristico che abbiamo prima tratteggiato, ma anche in senso collaterale e discendente, accogliendo indifferentemente fratelli o sorelle non sposati, alcuni dei quali di giovane età, nipoti forse orfani o temporaneamente affidati, giovani vedove con o senza figli (tab.4). Esemplificativo è il caso della famiglia di *Gaetano Rosicalosso*, bracciale di 42 anni, coniugato con *Caterina Cagnano*, di 24 anni e padre di due figli: *Gio Batta* di 4 anni e *Maria* di 2 anni. Con loro viveva il cognato del capofamiglia, *Pasquale Cagnano*, di 18 anni. O ancora quello di *Nicola di Luna*, anch'egli di professione bracciale, sposato con *Olimpia di Maggio* e padre del piccolo *Pietro*. Nicola ospitava nella propria casa due sorelle, rispettivamente di 15 e 11 anni, e un fratello di 12 anni.

Secondo un modello solidaristico, che sembra rispondere a precisi codici morali e culturali, la famiglia candelese di metà Settecento, dunque, mutava la propria fisionomia e ampiezza accogliendo membri appartenenti non solo ad entrambe le linee parentali ma ad ambedue i sessi. È probabile che talvolta la cerchia parentale intervenisse a coprire i vuoti aperti dall'emigrazione e spesso dalla morte di coloro che, partiti alla ricerca di maggior fortuna, non avevano fatto più ritorno.

---

<sup>12</sup> Per lo studio dell'estensione della famiglia per ragioni solidaristiche si veda tra gli altri F. BENIGNO, *Per un'analisi del gruppo coresidente nella Sicilia moderna: il caso di Noto nel 1647*, in G. Da Molin (a cura di), *La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo*, 2 voll., Bari 1992, vol. I, pp. 187-203.

c) *Famiglia e articolazione socio-professionale.*

Per quanto concerne l'articolazione socio-professionale, dallo studio dei dati catastali emerge il quadro di una società e di un'economia a carattere prevalentemente agricolo. Su 334 famiglie ben 231, pari al 69,2%, avevano come capofamiglia un addetto all'agricoltura (tab.5). All'interno di questa categoria i più numerosi risultano i bracciali (140), seguiti dai lavoratori della terra (50), in entrambi i casi si tratta di contadini non specializzati, e dai *massari di campo* (40)<sup>13</sup>.

Il *custode di vacche, il giumentaro e il gualano* erano invece addetti alla custodia e all'allevamento del bestiame.

Nel settore artigianale e manifatturiero, la cui incidenza nella compagine cittadina era assai limitata (6%), lavoravano *fabricatori, mastri muratori*, nonché il *mastro scarparo, il mastro falegname e il mastro ferraro*, mestiere quest'ultimo indispensabile indistintamente al settore agropastorale e a tutte le altre attività artigianali. Nelle fucine il ferro veniva lavorato e trasformato in zappe, vanghe, vomeri per l'aratro, attrezzi per l'edilizia, cerchi per botti e barili, chiavi, coltelli e altri utensili per la cucina. Non va dimenticato, inoltre, che il fabbro operava spesso come maniscalco per gli equini da lavoro.

Fra gli addetti al commercio compaiono il *vaticale*, venditore al minuto che trasportava le sue mercanzie su un carretto, il *merciaro* e due *tavernari*.

Il vertice della scala sociale era occupato da esponenti del locale patriziato (2,4%), nobili e possidenti, e da vari professionisti (1,5%), *chirurgo, dottor fisico, giudice a contratto, notaio, speziale di medicina*. Non vi è dubbio che i rapporti fra queste classi fossero assai stretti: molti di questi professionisti, considerato il carattere elitario che caratterizzava l'istruzione superiore, appartenevano a loro volta a blasonate famiglie cittadine e spesso con gli esponenti dell'aristocrazia condividevano comportamenti e tenore di vita, oltre che un indubbio prestigio sociale.

Infine, fra la popolazione in condizione non professionale particolarmente consistente risulta a Candela il numero delle vedove capifamiglia, 19,7%.

Per quanto concerne la ripartizione degli aggregati domestici secondo la condizione socio-professionale dei capifamiglia, appare ampiamente ribadita la preminenza del modello nucleare in quasi tutte le categorie (tab.6). Le proporzioni relative alle famiglie semplici risultano, tuttavia, superiori o prossime al 70% fra agricoltori e artigiani mentre nel ristretto gruppo di nobili e possidenti si osserva un calo degli

<sup>13</sup> Per quanto riguarda la figura sociale del bracciale cfr. tra gli altri, G. POLI, *La distribuzione del reddito e l'articolazione sociale*, in G. Poli (a cura di) *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina 1987, pp. 153-223; L. PALUMBO, *Il massaro, lo zio prete e la bizzoca*, Galatina 1989.

**Tab.4 - Candela 1753. Persone che entrano nelle famiglie estese per sesso e grado di parentela**

<b>Maschi</b>	<b>V. A.</b>	<b>V. %</b>	<b>Femmine</b>	<b>V. A.</b>	<b>V. %</b>
Padre	1	1,9	Madre	19	30,7
Fratello	26	49,1	Sorella	16	25,8
Cognato	4	7,5	Cognata	3	4,8
Nipote	19	35,8	Nipote	12	19,4
Cugino	1	1,9	Cugina	0	0
Suocero	0	0	Suocera	8	12,9
Zio	2	3,8	Zia	2	3,2
Avo	0	0	Ava	2	3,2
<b>Totale</b>	<b>53</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>62</b>	<b>100,0</b>

**Tab.5- Candela nel 1753. Distribuzione dei capifamiglia secondo il mestiere, la professione o la condizione sociale**

<b>Categorie socio-professionali</b>	<b>Capifamiglia</b>	
	<b>V. A.</b>	<b>V. %</b>
Addetti all'agricoltura e allevamento	231	69,2
Addetti all'artigianato e commercio	20	6,0
Nobili e possidenti	8	2,4
Professionisti	5	1,5
Servizi	1	0,3
Vedove	66	19,7
Vergini	1	0,3
Altri	2	0,6
<b>Totale</b>	<b>334</b>	<b>100,0</b>

\* Su 340 famiglie solo per 6 non è riportata la professione del capofamiglia.

**Tab.6 - Candela nel 1753. La tipologia familiare secondo la condizione socio-professionale (valori percentuali)**

<b>Categorie socio-professionali</b>	<b>Solitari</b>	<b>Senza struttura</b>	<b>Nucleari</b>	<b>Estese</b>	<b>Multiple</b>	<b>Totale</b>
Addetti all'agricoltura e allevamento	1,3	0,9	68,8	22,5	6,5	100,0
Addetti all'artigianato e commercio	4,8	9,5	71,4	4,8	9,5	100,0
Nobili, possidenti e professionisti			38,5	46,1	15,4	100,0
Vedove	24,3	1,5	62,1	12,1		100,0

**Tab.7 - Candela nel 1753. Differenza d'età media fra i coniugi secondo la condizione socio-professionale**

<b>Categorie socio-professionali</b>	<b>Differenza d'età</b>
Addetti all'agricoltura e allevamento	5,3
Addetti all'artigianato e commercio	3,9
Nobili, possidenti e professionisti	7,5
Popolazione in complesso	5,4

aggregati nucleari e un parallelo aumento delle famiglie complesse (estese e multiple). Per Candela, così come avviene per quasi tutti gli altri centri della Puglia oggetto di analoghe indagini, si configura una crescita della complessità della famiglia al crescere della condizione sociale<sup>14</sup>.

### 3. I comportamenti matrimoniali

#### a) *L'età media al primo matrimonio.*

La nuzialità, in termini di cadenza e intensità del fenomeno, resta per tutta l'età moderna una delle variabili cardine dei regimi demografici. In particolare, in assenza di una diffusione generalizzata dei metodi di controllo volontario delle nascite, l'età a cui gli uomini e, soprattutto, le donne accedevano al matrimonio - unitamente alla percentuale di coloro che restavano esclusi dal mercato matrimoniale - rappresentava uno dei principali regolatori dei livelli di fecondità di una popolazione. Si pensi, ad esempio, all'influenza limitatrice che su tali livelli esercitava un modello di matrimonio tardivo: le donne che si sposavano a età superiori ai 24 anni passavano il periodo più fecondo della loro vita in stato di nubilato<sup>15</sup>.

L'Italia, con la sua spiccata specificità territoriale, ha sempre mostrato una notevole variabilità di comportamenti legati a molteplici fattori: le strutture demografiche proprie delle singole comunità, il contesto economico-produttivo, i sistemi di formazione delle famiglie, i modelli e le consuetudini sociali e culturali.

Nel panorama italiano la Puglia e la Basilicata sono sempre state zone abbastanza omogenee di matrimonio precoce delle donne. Nel XVIII secolo l'età media femminile al primo matrimonio si attestava intorno ai 20-22 anni, talora con punte al di sotto dei 20 anni e superiori ai 23 in limitate occasioni.

Nel caso della popolazione di Candela di metà Settecento risulta ampiamente confermato tale modello di precoce accesso al matrimonio per entrambi i sessi: l'età

---

<sup>14</sup> Per ulteriori approfondimenti su famiglie e professioni in Puglia si veda: G. DA MOLIN, *Famiglia e professioni: mestieri dei padri, mestieri dei figli attraverso i catasti (Puglia, XVIII secolo)* in G. Da Molin (a cura di), *La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo*, cit., vol. 1, pp. 227-252; A. MASSAFRA, *Ceti e professioni a Bari nell'Antico Regime*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari nell'Antico Regime*, cit., t. I, pp. 5-77; S. RUSSO, *La città e i suoi casali*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari nell'Antico Regime*, cit., t. I, pp. 79-107; P. DI CICCIO, *Lucera nel 1621: popolazione, classi sociali, famiglia*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, 2 voll., Roma 1996, vol. I, pp. 444-465.

<sup>15</sup> R. RETTAROLI, *L'età al matrimonio*, in M. Barbagli - D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana. 1750-1950*, Bologna 1992, pp. 63-102.



media alle prime nozze è risultata, infatti, di 18,8 anni per le donne e di 22,4 anni per gli uomini<sup>16</sup>.

Le donne candellesi, dunque, si sposavano molto giovani. Va ricordato che nella società pugliese, e in più in generale in quella meridionale, esisteva una rigida separazione dei ruoli fra maschi e femmine: era solo sul futuro marito che ricadeva la responsabilità di creare le condizioni economiche necessarie a costituire la nuova famiglia; la donna, se di “onesti costumi”, non lavorava fuori casa, né prima né dopo il matrimonio. Tale pressochè totale esclusione dal mondo del lavoro faceva sì che la donna fosse disponibile a qualsiasi età per le nozze.

Se questo rendeva alquanto uniforme il comportamento della componente femminile della popolazione, nel caso degli uomini l'accesso al matrimonio era spesso differenziato in rapporto all'articolazione socio-professionale. A Candela gli addetti all'agricoltura, gli artigiani e i commercianti si sposavano più giovani, i matrimoni più tardivi avvenivano tra i nobili e i professionisti.

*b) La differenza d'età fra i coniugi.*

Non vi è dubbio che in passato fosse opinione comune che un buon matrimonio richiedesse, accanto a una pari condizione sociale, un certo scarto d'età fra i coniugi, naturalmente a favore dell'uomo. Tale differenza serviva a salvaguardare quei rapporti di autorità fra marito e moglie che pur esistevano all'interno di una concezione fortemente gerarchica e asimmetrica dei ruoli familiari. Senza contare che la giovane età delle spose era considerata garanzia di un carattere docile e remissivo oltre che di una complessione sana e robusta “atta a portare e produrre in copia bellissimi figliuoli”<sup>17</sup>.

In conformità a tale costume anche nella Candela di metà Settecento all'interno della coppia il marito era generalmente più grande d'età della moglie. Uno studio specifico, condotto su 244 coppie, ha evidenziato una differenza d'età media di 5 anni circa. Nel 9,9% dei casi i coniugi avevano la stessa età, nel 76,2% era più grande l'uomo e solo nel 13,9% era la moglie a superare per età il marito. Per 44 coppie, pari al 18% del totale, si computa una differenza d'età a favore del maschio superiore ai 10 anni. Tra queste, poi, in 6 casi lo scarto d'età andava oltre i 20 anni. L'unico caso in

<sup>16</sup> I valori relativi all'età media al primo matrimonio sono stati calcolati con il metodo di Hajnal, cfr. J. HAJNAL, *Age at Marriage and Proportion Marrying*, in “Population Studies”, III, 2, 1953, pp. 111-136.

<sup>17</sup> È quanto scrive negli anni Trenta del Quattrocento L. B. Alberti tratteggiando l'archetipo della “buona moglie”, cfr. R. ROMA, A. TENENTI, *I libri della famiglia*, Torino 1969, pp.126-136. A riguardo si veda anche S. VECCHIO, *La buona moglie*, in Ch. Klapisch - Zuber (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, Roma-Bari 1990, pp. 129-165.

cui è la donna a essere più anziana del marito di 20 anni è quello di *Carmosina Saracino*, di 56 anni, sposata con il bracciale *Pietro Viggiano*, di 36 anni.

Il comportamento matrimoniale, per quanto attiene la differenza di età tra marito e moglie, variava secondo la categoria socio-professionale. Per gli uomini delle classi elevate non solo i tempi della carriera e del rafforzamento economico inducevano generalmente a procrastinare il momento opportuno per la scelta del coniuge, rendendo i matrimoni in età matura tutt'altro che rari, ma sembra che a essi fosse concesso anche il bene aggiuntivo di una sposa molto più giovane. Così se fra gli addetti all'agricoltura candellesi si registra a metà Settecento una differenza d'età media di circa 5 anni fra le classi che rappresentavano il vertice della scala sociale, nobili e professionisti, tale differenza superava i 7 anni (tab.7). In particolare il primato della più alta differenza d'età, ben 30 anni, spettava al settantenne *Pietro Bonito*, di professione chirurgo, coniugato con *Lucia Majolo*, di anni 40.

#### 4. Il nome e il cognome

##### a) Le forme nominali più diffuse a Candela nel 1753.

Il sistema dei nomi individuali è sicuramente uno dei più antichi e complessi esistenti. Il nome, infatti, ha avuto nel tempo una serie di trasformazioni, legate a motivazioni di carattere sociale, storico e culturale<sup>18</sup>.

Nel passato, come del resto ai nostri giorni, la scelta compiuta dai genitori sul nome da attribuire ai propri figli difficilmente era dettata dal caso. Fra i fattori che potevano orientare tale scelta vi era senza dubbio il desiderio di rispettare determinate tradizioni familiari per cui si tramandavano i nomi dei nonni o quelli degli zii paterni, così come si poteva scegliere un nome perché beneaugurante per la vita del neonato (Bonaventura, Fortunato/a). Ma non meno influenti potevano rivelarsi precisi motivi devozionali, quindi il particolare attaccamento verso la figura di un santo o magari si optava per quello che si festeggiava nel giorno della nascita o per il santo patrono della città. Infine, a determinare la scelta dei neogenitori poteva essere la volontà di seguire le tendenze del momento, scegliendo un nome che fosse il più

---

<sup>18</sup> Per uno sguardo d'insieme alla produzione sul tema in epoca contemporanea, si rimanda, tra gli altri, a: M. CEPEDA FUENTES - S. COTTABIANI, *I nomi degli italiani*, Roma 1992; E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano 1997; G. R. CORDONA, *I nomi della parentela*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Bari 1988, pp. 287-325. Per quanto riguarda l'epoca storica ricchi spunti sono offerti da: J. DUPÂQUIER, A. BIDEAU, M. E. DUCREUX (a cura di), *Le prénom, mode et histoire*, Parigi 1984; Ch. KLAPISCH, ZUBER, *Le maison et le nom*, Parigi 1990; A. SQUEO, *Spunti e appunti per una storia sociale del nome: la terra di Palo tra XVII e XVIII secolo*, in "Quaderni storici", 82, 1993, pp. 199-226.

possibile alla “moda”. In quest’ultimo caso si creava un quadro di preferenze, in cui determinati nomi mantenevano per alcuni anni frequenze elevate per poi ridursi fino a scomparire successivamente.

A Candela, nel 1753, la forma nominale più diffusa tra i maschi è risultata Giuseppe (10,6%), chiaro richiamo al culto per San Giuseppe, sposo di Maria Vergine e padre “putativo” di Gesù. Seguono nell’ordine Pasquale (8%), Nicola (6,7%), Antonio (6,2%) e Saverio (5%), per limitarci ai primi cinque, tutte forme onomastiche di matrice religiosa e cristiana (tab.8).

Tra i nomi femminili il più diffuso, invece, era Angiola (12,2%), variante di Angela, nome promosso probabilmente dalla devozione per l’angelo custode, oltre che dal culto di vari santi e sante. Esso assunse con il cristianesimo il significato di “ministro, intermediario, messaggero di Dio”, designando colui che annunciava e seguiva la volontà divina. Ad Angela seguono, con percentuali via via più basse, Maria (9,5%), Catarina (8,5%), Antonia (6%) e Lucia (5,5%).

Nel lungo elenco relativo ai nomi femminili ritroviamo anche numerose forme nominali di origine “affettiva o augurale” quali Fortunata, Vittoria, Amata, Donata, Bonaventura e nomi di origine latina come Ottavia, Petronilla, Porzia, Livia, Claudia. Sembra che fosse in voga anche attribuire nomi legati al mondo pagano come nel caso di Diana, dea italica dei boschi e della caccia, Olimpia in riferimento al monte Olimpo sede degli dei. Infine, compaiono nomi che richiamavano particolari festività religiose come Natalia, Pasqua o Palma.

La maggior parte della popolazione candelese aveva un solo nome: pochi erano gli individui registrati con due nomi, il 5% circa, e con una marcata discriminazione tra maschi e femmine: possedere il secondo nome era una prerogativa soprattutto maschile. Contro il 6,4% del totale dei maschi, solo il 3% circa delle femmine vedevano aggiungere a una prima una seconda forma nominale. Il secondo nome più diffuso per gli uomini era Antonio (45,8%), seguito da Nicola, Batta, Angiolo, Rocco e Giuseppe. Per le donne il primato spettava al nome Maria (57,1%) a cui seguiva Giuseppa e Antonia, entrambi trasposizioni al femminile di nomi tipicamente maschili.

### *b) I cognomi.*

Il cognome, accanto al nome, è considerato l’elemento distintivo necessario a individuare una persona<sup>19</sup>. Il termine deriva dal latino cum nomen: fu in età repub-

<sup>19</sup> Indicazioni utili per lo studio dei cognomi sono in G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988, pp.83-92; L. SOLIANI - C.A. CORSINI, *Misure sintetiche dell’identità, segregazione ed assimilazione di gruppi di immigrati*, in S.I.D.E.S., *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all’età contemporanea*, in “Bollettino di Demografia Storica”, 12, 1990, pp.129-150; E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1997.

blicana che i romani aggiunsero come terzo membro del loro nome il cognomen. Generalmente questi cognomi ebbero origine da particolarità fisiche o morali, o da località di provenienza e diventando con il tempo ereditari, come il nome gentilizio, designarono, nell'ambito più vasto di una gens, i membri di una stessa famiglia. Il cognome moderno comincia ad affermarsi nel IX secolo come risposta al bisogno di distinguere persone dal nome uguale; nei secoli successivi tale uso si venne sempre più diffondendo, fino a che precise disposizioni di legge non lo resero obbligatorio.

Il cognome più diffuso a Candela, nel 1753, è risultato Di Meo (2,8%) a cui seguono Bascianelli e Cagnano (2,5%), Bonito (2,4%), Argentiero (2,2%), e con percentuali sempre più esigue, Ciampolillo, Scorza, Scaramazzo, Ripandelli, Talia, Mitola, limitandoci a quelli che raccolgono il maggior numero di frequenze (tab.9).

Scorrendo l'elenco complessivo scorgiamo poi alcuni cognomi che devono la loro origine a toponimi come Bari, Barletta, Gaeta, D'Avellino, Di Melfi, Di Venosa, a cui vanno aggiunti quelli che derivano da aggettivi etnici usati con valore assoluto come Romano, Catalano, Danese, Turco, Lombardi. Particolarmente fitta la schiera dei patronimici espressi mediante preposizione come Di Biase, Di Cosmo, Di Leo, Di Luca, Di Matteo, Di Rocco, Di Simone. Va segnalata anche la presenza di vari cognomi a loro volta derivanti da soprannomi. Essi in origine avevano un carattere distintivo oppure servivano a sottolineare in modo ironico o dispregiativo talune caratteristiche fisiche o comportamentali: Bellofatto, Gentile, Mancino, Senzasangue, Selvaggio, Terribile, Rossa, Buona. Non mancano poi tra i cognomi candellesi quelli costituiti da un secondo nome aggiunto a quello di battesimo come Roberto, Rocco, Simone, Palmiero, Valentino.

## **Note conclusive**

La Candela di metà Settecento, così come viene "fotografata" dal catasto onciario, era una cittadina a forte connotazione agricola: il 69,2% dei capifamiglia erano addetti all'agricoltura, in gran parte bracciali. In una struttura socio-professionale ancora scarsamente articolata e dinamica, il vertice della scala sociale era occupato da una ristretta cerchia di nobili, possidenti e professionisti.

L'immagine che emerge dalla fonte settecentesca è quella di una popolazione all'interno della quale largo spazio era riservato alle classi d'età più giovani, di contro assai limitate erano le possibilità di raggiungere la vecchiaia, possibilità che aumentavano in maniera direttamente proporzionale al crescere del livello socioeconomico. Il matrimonio rappresentava una scelta ineluttabile per la quasi totalità dei candellesi: infatti, il celibato e il nubilato avevano scarso peso. Un elemento significativo che caratterizzava la popolazione cittadina era costituito dalla diffusa presenza di vedove: fattori di ordine demografico e il peso di consuetudini e retaggi

culturali esponevano le donne a un più alto rischio di concludere la loro esistenza in stato di vedovanza.

La maggior parte degli uomini e delle donne si sposavano in giovane età, soprattutto le donne, e mettevano su casa per proprio conto. La gran parte della popolazione candelese, infatti, viveva in famiglie di tipo nucleare, composte mediamente da 4 componenti. Pochi i solitari e le *non famiglie*, mentre una certa incidenza avevano nella compagine cittadina gli aggregati estesi: necessità contingenti e motivi solidaristici spingevano le famiglie ad accogliere membri “deboli” della rete parentale, bambini, adolescenti, giovani donne. Si trattava spesso di “spezzoni” di famiglie che trovano nell’universo più vasto delle relazioni parentali il necessario sostegno e appoggio. In piena rispondenza con quanto accadeva nel resto della Puglia in età moderna il modello nucleare era quello di gran lunga prevalente, ma una maggiore complessità e ampiezza del nucleo caratterizzava le famiglie appartenenti ai ceti più elevati. Così fra i nobili e i professionisti candellesi un livello di vita comparativamente migliore, motivi legati alle pratiche successorie e alle strategie matrimoniali, determinavano la presenza di un più alto numero di famiglie di tipo esteso e multiplo.

Infine, la rassegna sull’onomastica cittadina ha rivelato l’importanza delle forme nominali d’ispirazione religiosa e cristiana: Angiola, variante di Angela, e Giuseppe sono risultati i nomi più diffusi.

Assai più variegato lo scenario relativo alle forme cognominali: in un panorama dominato da un’alta dispersione il cognome con il più alto numero di frequenze è risultato Di Meo.

**Tab.8 - I nomi più diffusi a Candela nel 1753**  
(valori assoluti e valori percentuali sul totale)\*

	Forme nominali maschili		Forme nominali femminili		
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	
Giuseppe	80	10,6	Angiola	93	12,2
Pasquale	60	8,0	Maria	73	9,5
Nicola	51	6,7	Catarina	65	8,5
Antonio	47	6,2	Antonia	46	6,0
Saverio	38	5,0	Lucia	42	5,5
Francesco	31	4,1	Anna	32	4,2
Vincenzo	30	4,0	Carmina	29	3,8
Domenico	29	3,9	Grazia	29	3,8
Michele	24	3,2	Teresa	23	3,0
Lonardo	23	3,1	Annamariæ	23	3,0

\* Il totale dei casi in esame è 753 per i maschi e 765 per le femmine.

**Tab.9 - I cognomi più diffusi a Candela nel 1753**  
(valori assoluti e valori percentuali sul totale)\*

Cognomi	V.A.	V.%
Di Meo	42	2,8
Bascianelli	38	2,5
Cagnano	38	2,5
Bonito	37	2,4
Argentiero	34	2,2
Ciampolillo	33	2,1
Scorza	33	2,1
Scaramazzc	29	1,9
Ripandelli	28	1,8
Talla	27	1,7

\*Il totale dei casi in esame è 1513.

## APPENDICE

**Tab. I – Candela nel 1753. Distribuzione dei capifamiglia e della popolazione attiva secondo il mestiere, la professione o la condizione sociale\*.**

<b>Mestiere, professione o condizione sociale</b>	<b>Numero capifamiglia</b>	<b>Popolazione attiva</b>
Algozino regio doganale	1	1
Applicato alle lettere		2
Arciprete		1
Assistente al campo		2
Barbiere	2	2
Bracciale	140	173
Chierico		3
Chirurgo	1	1
Clerico		1
Custode di vacche	1	1
Dottor fisico	1	1
Fabricatore	2	2
Galantuomo	1	1
Gentiluomo	4	4
Giudice a contratto		1
Giumentaro		1
Giuntattaro	1	1
Giurato	1	1
Gualano		1
Guardiano	1	1
Lavoratore	50	57
Legnajolo	1	1
Massaro		9
Massaro di campo	40	45
Mastro falegname	1	1
Mastro ferraro	3	3
Mastro muratore	2	2
Mastro scarpajo	2	2

\*Le denominazioni sono esattamente quelle riportate nel catasto.

Medico		1
Merciario	1	1
Monaca		1
Monaco		1
Mulattiere	1	1
Notaro	1	1
Professore in legge		1
Sacerdote		15
Sacerdote secolare		2
Scarparo	1	1
Scolaro		1
Serva		3
Servitore		1
Speziale di medicina	1	1
Studente		3
Tavernaro	2	2
Vaticale	1	1
Vedova	66	66
Venditore di foglia	1	1
Vergine in capillis	1	2
Vive del suo	3	4
Indeterminati	6	6
<b>TOTALE</b>	<b>340</b>	<b>437</b>



*Tab. II – Le forme nominali maschili*

		DONATO	12	NUNZIO	3
		FABRIZIO	1	PAOLO	2
		FAZIO	1	PASQUALE	60
<b>V. A.</b>		FILIPPO	2	PAULO	1
		FLORIO	1	PIETRO	14
		FRANCESCO	31	PETRO	2
AGOSTINO	7	FRANCO	1	POLITO	1
ALESSIO	1	GABRIELE	1	POTITO	12
ANDREA	5	GAETANO	3	ROCCO	29
ANGIOLO	13	GENNARO	9	SALVATORE	2
ANIELLO	1	GERARDO	1	SAVERIO	38
ANTONIO	47	GIACCHINO	1	SAVINO	6
ARCANGIOLO	2	GIACINTO	2	SCIPIONE	1
ASCANIO	1	GIACOMO	3	SERAFINO	1
AUGUSTO	1	GIAMBATTA	1	SILVESTRO	1
BARTOLOMEO	2	GIESUITA	1	SIMONE	2
BENIAMINO	1	GIO	10	TEODORO	1
BENVENUTO	1	GIOVANNI	1	TOMMASO	2
BENVINUTO	1	GIROLAMO	6	VALENTINO	1
BIASE	3	GIUSEPPE	80	VENTURA	1
BIASO	2	IGNAZIO	3	VENTURO	1
CANDIDO	1	LAZARO	1	VIAGE	1
CANIO	1	LELIO	1	VINCENZO	30
CARLO	4	LIBERATORE	5	VITO	21
CARMINE	4	LIONARDO	4	<b>TOTALE</b>	<b>753</b>
CATALDO	1	LODOVICO	1		
CIPRIANO	1	LONARDO	23		
CIRIACO	4	LORENZO	6	<i>Tab. III – Le forme nominali femminili</i>	
CIRICCO	1	LUCA	4		
CIRILLO	1	LUCIO	1		
CIRIO	1	MARCO	6	<b>V. A.</b>	
CIRIOCO	1	MARIA	1		
CLAUDIO	1	MARIO	2	ACCERTIZIA	1
CLEMENTE	27	MARTINO	2	AGATA	1
CORBIANO	1	MATTEO	10	AGNESE	11
COSMO	3	MATTIA	5	ALBA	1
CRESCENZO	5	MICHELANGIOLO	21	AMATA	2
CRESCINZO	1	MICHELE	24	ANASTASIA	1
CRISTOFARO	1	MODESTO	1	ANGELA	1
DESIDERIO	1	NATALE	1	ANGIOLA	93
DOMENICO	29	NICCOLO'	1	ANGIOLISA	1
DOMINICO	1	NICOLA	51		

ANIATA	1	FELICE	1	PALMA	1
ANNA	32	FIorenZA	6	PASQUA	2
ANNAMARIA	23	FORTUNATA	1	PERNA	1
ANTONIA	46	GAETANA	1	PETRONILLA	1
ARCANGIOLA	2	GIESUMINO	1	POLASIA	1
ARMINIA	1	GIOVANNA	1	PORZIA	1
AVERTENZIA	2	GIROLAMA	2	PRUDENZIA	4
BEATRICE	5	GIUDITTA	1	RACHELE	3
BELLA	9	GIULIA	3	RITA	1
BIBIANA	1	GIUSEPPA	2	ROSA	14
BONAVENTURA	1	GIUSTINA	3	ROSARIA	1
BRIGIDA	14	GIUSTINIANA	1	ROSOLINA	3
BRIGITTA	4	GRAZIA	29	SANTA	1
CAMILLA	8	IMPERATRICE	1	SAVERIA	13
CARMENINA	1	ISABELLA	16	SERAFINA	3
CARMINA	29	LAURA	1	SILVIA	1
CARMOSINA	4	LIANDRA	1	SOLERSIA	5
CASSANDRA	1	LICIA	1	SUSANNA	1
CATARINA	65	LIVIA	2	TELLA	1
CATERINA	1	LORENZA	1	TENERANDA	1
CECILIA	1	LORITA	1	TEODORA	3
CESARIA	1	LUCIA	42	TERESA	23
CHIARA	11	LUCREZIA	2	VINCENZA	1
CINZIA	1	LUILIA	1	VITTORIA	10
CLARA	1	LUISA	2	TOTALE	765
CLAUDIA	1	LUNA	1		
CRISTINA	1	MADDALENA	1		
DELIA	1	MARGARITA	4		
DIANA	4	MARGHERITA	1	<i>Tab.IV – Le forme</i>	
DIANORA	2	MARIA	71	<i>cognominali</i>	
DIODATA	1	MARIANNA	5		
DIONORA	1	MARZIA	8		
DOMENICA	1	MITILDA	1	ACCELLARO	4
DONATA	5	NATALIA	1	ACCETTURO	5
DORA	1	NELLA	2	ADDANTE	3
DOROTEA	2	NICOLETTA	5	AGRAZIA	1
ELENA	13	NONA	1	ALESIO	2
ELISABETTA	5	NUNZIA	1	AMBROSACCHIO	13
EMANUELA	1	OLIMPIA	1	AMBROSIO	1
EUFEMIA	1	OLLACIRA	1	ANDREUCCIO	4
FAGOSTINA	5	ORSOLA	18	ANTECINA	2
FAUSTINA	1	OTTAVIA	1	ANTONELLO	1

ARGENTIERO	34	D'ACCIO	12	DI ROCCO	5
AULICINO	1	D'ADDANTE	3	DI SIMONE	1
AUTECINO	10	D'AGOSTINO	17	DI STASI	4
BACCUCCIO	1	D'ALESSIO	1	DI TEORO	1
BALANTE	19	DALLO TITO	1	DI TIRLIZZO	1
BARI	4	DAMIANO	3	DI TRECISCO	1
BARLETTA	5	DANESE	2	DI TRIVICO	1
BARONE	1	DANISI	2	DI TUCCIO	17
BASCIANELLI	38	D'APALDO	1	DI VENOSA	1
BASTUCO	1	D'ASERTINO	6	DICIA	1
BELLAFATTO	1	D'ATILIO	2	D'URSO	4
BELLETTINO	1	D'ATTOLI	1	ERRICO	1
BELLOFATTO	23	D'AVELLINO	1	FARANO	15
BELMONTE	16	DE ARGETIGLIO	1	FARINA	12
BERARDI	27	DEL CASTELLO	1	FILANDINA	6
BONITO	37	DELLA BELLA	1	FREDELLA	2
BUCCIO	1	DELLA SALAIA	1	FRINO	2
BUONA	1	DELLI FINI	16	FUSCO	6
CAGNANO	38	DELLO SPECCHIO	2	GAETA	6
CALLACONE	1	DELL'OLIVETO	1	GALLA	12
CAPORIZZO	1	DI BARILE	1	GALLO	3
CARDONE	5	DI BIASE	9	GALLUCCIO	9
CARUSO	5	DI CARO	1	GENTILE	7
CATALANO	1	DI CONZA	1	GIULIANO	1
CEGLIA	2	DI COSMO	2	GRAZIANO	6
CENSILANZO	7	DI FLUMIRI	1	GUALANO	2
CESA	1	DI LAVIGNANO	1	GUERRIERO	7
CHIALEO	5	DI LEO	2	GUIDARELLI	6
CHIARELLA	1	DI LEVA	1	IAMBRENGHI	9
CIAMPOLILLO	33	DI LILLO	2	IANNARELLA	2
CIAVAGLIA	1	DI LIO	3	IPPO	2
CICERONE	4	DI LISO	1	IPPOLITO	4
CIMINALE	9	DI LUCA	1	LA SALVIA	5
COLANGIOLO	1	DI LUCIA	3	LABELLA	8
COLELLA	18	DI LUNA	22	LAGANARO	6
COLUCCI	12	DI MAGGIO	1	LAGUNARO	1
COLUCCIO	23	DI MARTINO	13	LANZOTTI	3
CONSALVO	3	DI MATTA	3	LAPONE	1
CONTRILLO	1	DI MATTEO	9	LAVANCA	4
CORCIO	1	DI MELFI	1	LAVONCA	1
CRISTIANO	2	DI MEO	42	LI FINI	1
CURCIO	30	DI ROCCHA	2	LIFINI	2

LO SPECCHIO	1	PICCA	10	SERRITIELLO	3
LO TITO	3	PICCOLELLA	2	SERRITILLO	5
LO ZITO	2	PIPPARELLI	5	SETTEFRATI	1
LOCIANCA	1	PISTACCHIO	5	SIMONE	1
LOGANARO	2	POLITO	1	SONEORA	1
LOMBARDI	9	PONTIGLIONE	6	SPECCHIO	1
LORO	1	POSTIGLIONE	5	STASO	2
MAFFEI	2	POTA	12	STRIACOVE	1
MAJOLA	3	PUPILLO	6	TADDEO	2
MAJOLO	8	PUSCILLO	6	TALIA	27
MANCINO	1	PUTACCHIO	1	TARTAGLIA	23
MANNA	1	RELLA	19	TASCA	7
MARANO	3	RENDILA	3	TELA	1
MARCHESE	7	RIPANDELLI	28	TERIPILLO	3
MARRASE	8	RIZZO	2	TERRIBILE	7
MARRESE	13	ROBERTO	1	TETA	8
MASCILLO	12	ROCCO	1	TILANNINA	1
MASTROIANNO	1	ROMAGNANO	1	TODDEO	1
MASULLO	1	ROMANO	2	TOGLIA	1
MATINELLA	22	RONPALLO	1	TOLANTINO	1
MATROTE	1	ROSICALOSSO	4	TOLCASO	6
MATTIA	1	ROSSA	1	TOLENTINO	3
MEZZOMONACO	7	RUCCO	4	TORCA	1
MINICHIELLO	3	RUSSO	5	TREDELLA	1
MISCIANTUONO	3	SALEMMA	6	TROJSI	1
MISCIO	2	SALVAGGIO	1	TROMBACCO	6
MITOLA	24	SANTORO	9	TROMMACCO	3
MONACO	1	SANZONE	5	TURCHIARIELLO	5
MONTANARELLA	8	SARACINO	26	TURCO	6
MONTANARELLI	3	SARTORO	1	VALENTINO	3
MURANO	3	SAVINO	6	VALENZIANO	2
NIGRO	5	SCARAMAZZO	29	VASSALLO	1
NOTARANGIOLO	2	SCARAMORRA	1	VIGGIANO	19
NUSCO	2	SCIOSCIA	1	VITILLO	12
PAGLIGLIONE	1	SCOMMESINO	2	VOGLIA	1
PALMIERO	11	SCORZA	33	ZORLO	1
PANUCCIO	4	SCOTELLARO	7	ZUCCO	2
PARUCCIO	4	SCRIMA	2		
PASCUCCIO	16	SCROCCO	2	Indeterminato	1
PENNELLA	17	SELVAGGIO	2		
PENNELLANDI	7	SENZASANGUE	2	<b>Totale complessivo</b>	<b>1513</b>
PEZZA	1	SERAFINO	1		

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASSANTE IZZO F., *Il "catasto onciario" come fonte di storia demografica*, in Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, CISP, vol. I, Roma s.d., pp. 273-283.
- BARBAGLI M., KERTZER D. I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla rivoluzione francese*, Roma 2002.
- BARI A., LEO G., *Candela: notizie storiche*, Napoli 1912.
- BARIONOVI L., *La formazione del Catasto Onciario*, in Centro studi Antonio Genovesi per la storia economica e sociale, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica (Atti del Seminario di Studi 1979-1983)*, Napoli 1983, pp. 117-134.
- BELLETTINI A., *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino 1987.
- BENIGNO F., *Per un'analisi del gruppo coresidente nella Sicilia moderna: il caso di Noto nel 1647*, in G. Da Molin (a cura di), *La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo*, 2 voll., Bari 1992, vol. I, pp. 187-203.
- CEPEDA FUENTES M., COTTABIANI S., *I nomi degli italiani*, Roma 1992.
- CORDONA G. R., *I nomi della parentela*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Bari 1988, pp. 287-325.
- DA MOLIN G., *Popolazione, società e famiglia tra Cinquecento e fine Settecento*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari*, vol. III, t. I, Roma-Bari 1991, pp. 109-168.
- DA MOLIN G., MASCOLI P., *Aspetti della fecondità nella Puglia preunitaria*, in *Le Italie demografiche. Saggi di demografia storica*, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Udine, Udine 1995, pp. 153-163.
- DA MOLIN G., *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, 2ª ed., Bari 1995.
- DA MOLIN G., *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari 1995.
- DA MOLIN G., *La popolazione, i mestieri, la famiglia*, in B. Pellegrino (a cura di), *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, vol. III, t. II, Roma-Bari 1996, pp. 419-479.
- DA MOLIN G., *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, Bari 2000.
- DA MOLIN G., *Lo stato delle persone. Demografia e società nel passato*, Bari 2001.
- DA MOLIN G., CARBONE A., *Fonti e demografia. Documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*, Bari 2003.
- DA MOLIN G., *Demografia, famiglia e società in Capitanata in età moderna*, in S. Russo (a cura di), *La Capitanata in età moderna*, Foggia 2004, pp. 75-93.
- DE FELICE E., *Dizionario dei nomi italiani*, Milano 1997.
- DELILLE G., *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988.
- DEL PANTA L., LIVI BACCI M., PINTO G., SONNINO E., *La popolazione italiana dal medioevo ad oggi*, Roma-Bari 1996.

- DI CICCIO P., *Lucera nel 1621: popolazione, classi sociali, famiglia*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, 2 voll., Roma 1996, vol. I, pp. 444-465.
- DUPÂQUIER J., BIDEAU A., DUCREUX M. E. (a cura di), *Le prénom, mode et histoire*, Parigi 1984.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli* (ristampa anastatica), vol. III, Bologna 1969.
- HAJNAL J., *Age at Marriage and Proportion Marrying*, in «Population Studies», VII, 2, 1953, pp. 111-136.
- KLAPISCH – ZUBER CH., *Le maison et le nom*, Parigi 1990.
- LASLETT P., *La famille et la ménage*, in «Annales E.S.C.», 1972, pp. 847-872; trad. it. *Famiglia e aggregato domestico*, in M. Barbagli (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna 1977 pp. 30-54.
- LIVI BACCI M., *Introduzione alla demografia*, 3<sup>a</sup> ed., Torino 1999.
- MASSAFRA A., *Ceti e professioni a Bari nell'Antico Regime*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari nell'Antico Regime*, vol. III, t. I, Roma-Bari 1991, pp. 5-77.
- MASSAFRA A., *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia 1984.
- PALUMBO L., *Il massaro, lo zio prete e la bizzoca*, Galatina 1989.
- POLI G., *La distribuzione del reddito e l'articolazione sociale*, in G. Poli (a cura di), *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina 1987, pp. 153-223.
- RETTAROLI R., *L'età al matrimonio*, in M. Barbagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana. 1750-1950*, Bologna 1992, pp. 63-102.
- ROMA R., TENENTI A., *I libri della famiglia*, Torino 1969.
- RUSSO S., *La città e i suoi casali*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari nell'Antico Regime*, vol. III, t. I, Roma-Bari 1991, pp. 79-107.
- SQUEO A., *Spunti e appunti per una storia sociale del nome: la terra di Palo tra XVII e XVIII secolo*, in «Quaderni storici», 82, 1993, pp. 199-226.
- VECCHIO S., *La buona moglie*, in Ch. Klapisch - Zuber (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, Roma-Bari 1990, pp. 129-165.
- VILLANI P., *Il catasto onciario ed il sistema tributario*, in Id., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973, pp. 105-153.

## INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Monte S. Giovanni (Carlantino - Fg). Un insediamento altomedievale sulla sponda destra del Fortore . . . . .</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo . . . . .</i>	»	33
GIULIANA MASSIMO <i>La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea . . . . .</i>	»	67
LUISA LOFOCO <i>I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata . . . . .</i>	»	91
VITO SIBILIO <i>La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di crociata . . . . .</i>	»	115
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini. . . . .</i>	»	125

SOFIA DI SCIASCIO <i>La Capitanata e le reliquie dai Luoghi Santi nel medioevo</i> . . . . .	pag. 133
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO <i>Devia, chiesa-città templare</i> . . . . .	» 145
GIOVANNI BORACCESI <i>Un calice d'argento di manifattura sulmonese a Orsara di Puglia</i> . . . . .	» 157
NICOLA LORENZO BARILE <i>Pietro Giannone e il "quinto evangelio"</i> . . . . .	» 167
EMANUELE D'ANGELO <i>Note sulla congregazione dei Morti di Sansevero (secc. XVII-XVIII)</i> . . . . .	» 183
GIOVANNA DA MOLIN <i>La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario</i> . . . . .	» 207
GIUSEPPE POLI <i>Il paesaggio agrario della Daunia tra distruzione e trasformazione alla fine dell'età moderna</i> . . . . .	» 237
LIANA BERTOLDI LENOCI <i>L'associazionismo laicale a San Severo negli statuti del '700</i> . . . . .	» 259
ANGELA CARBONE <i>"L'altra infanzia": abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento</i> . . . . .	» 275



ANNA MARIA TRIPPUTI

*Le tavolette votive del santuario*

*dell'Incoronata ad Apricena* . . . . . pag. 299

MARIA ROSARIA TRITTO

*La crisi vinicola di San Severo del 1904* . . . . . » 305

PATRIZIA RESTA

*I conflitti possibili. Nuovi scenari nell'area Dauna* . . . » 323